

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)  
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti  
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDI

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Lévi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

## GUGLIELMO OBERDANK

Riservandoci di parlare in seguito e  
dettagliatamente su questo nuovo martire  
d'un'idea santissima, — crediamo di com-  
piere il più alto dovere di pubblicisti e  
d'italiani unendo la nostra voce angos-  
ciosa a quella di tutta la stampa e di  
tutti i patrioti della Penisola.

Noi possiamo comprendere la riserva-  
tezza d'un uomo di governo e le inevi-  
tabili necessità diplomatiche che la con-  
sigliano; noi possiamo dichiarare since-  
ramente che l'assassinio politico lo crediamo  
un delitto; ma noi siamo giovani sopra-  
tutto, e quando un nostro fratello, —  
un'anima forte e nobilissima d'uomo e  
d'eroe — lascia stoicamente la vita sul  
patibolo a venticinque anni col nome d'I-  
talia sulle labbra, con la fiamma d'Italia  
nel cuore, non possiamo più simulare lo  
sdegno, l'ammirazione e la pietà, e non  
possiamo a meno di sentirci orgogliosi  
che la clemenza regale — virtù scon-  
osciuta all'Austria semiautocratica — si

eserciti come una benedizione in Cam-  
pidoglio, all'ombra del tricolore, in mezzo  
a un popolo libero, perchè la sola Casa  
Savoia, alla prova dei fatti, si mostrò sem-  
pre, e veramente magnanima.

## Società Operaia d'Acqui

Come venne annunciato, Domenica (24 corr.)  
adunavansi nella sala maggiore del quartiere di  
S. Francesco i soci della Società Operaia per  
addivenire alla nomina della direzione.

Constatato il numero legale degli intervenuti  
il Presidente giusta le disposizioni dello Statuto  
invitò i membri dell'ufficio elettorale vale a dire  
i signori Sutti Gio. Batt. presidente, Bracco Giacinto  
Dotto Giuseppe, Moraglio Carlo scrutatori e Peverè  
segretario, stati eletti precedentemente dal Con-  
siglio Generale, ad occupare il seggio.

Ciò eseguito il Presidente dell'ufficio data let-  
tura degli articoli del regolamento in ordine alle  
elezioni, il socio Gatti chiesta ed ottenuta la pa-  
rola propose di nominare per acclamazione Bon-  
ziglia Emilio a presidente. A questa proposta si  
oppose il socio Bonziglia Giuseppe e si deliberò di  
procedere alla votazione del presidente e vice pre-  
sidente nella forma solita.

Previo un primo ed un secondo appello a cui  
rispondono ben 240 soci circa si procedette allo  
spoglio delle schede da cui risultarono eletti a pre-  
sidente Bonziglia Emilio con 224 voti e a vice  
presidente Moraglio Carlo con 120 voti.

Terminata l'elezione che procedette in modo  
lodevolissimo, il presidente dell'ufficio stante l'ora  
tarda propose e l'adunanza ad unanimità accettò  
di protrarre la nomina dei due direttori e dei  
due censori alla prossima adunanza da tenersi  
domenica (30 and.) alle ore 1 1/2 nel locale  
stesso.

Dopodiché la seduta venne sciolta.

A questa breve relazione faremo seguire poche  
parole per esprimere la soddisfazione in noi cau-  
sata nel vedere i soci operai radunarsi così nu-  
merosi per procedere alla elezione di coloro a  
cui è affidato l'incarico di tutelare gli interessi  
dell'associazione, e procedere in sì importante  
operazione con dignità e con ordine altamente  
commendevoli. Sono due fatti questi, che servono  
mirabilmente a dimostrare come la nostra classe  
operaia si preoccupi sopra ogni cosa, e con ra-  
gione, del buon andamento dell'associazione che,  
sorta in tempi difficili ed avversata fin dal suo  
nascere, ha preso ora uno sviluppo veramente  
degnò di considerazione e di encomio, e come  
non intenda disertare quella bandiera su cui  
stanno scritte le parole: onestà, lavoro e mutuo  
soccorso, cause precipue delle prospere sorti della  
società.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 1

## RACCONTO DEL NATALE

### LE TRE MESSE BASSE

DI ALFONSO DAUDET

I.

« Davvero! due tacchini ai tartufi, Garrigou? »

— Sì reverendo, due stupendi tacchini infarciti  
di tartufi. Posso dirle qualche cosa giacchè sono  
io che ho aiutato a rimpinzarli. Pareva che la  
pelle dovesse scoppiare arrostando, tanto era tesa...

— Gesummaria! pensare che io ci vado matto  
pei tartufi... Quà la cotta, presto Garrigou... E  
oltre i tacchini, che cos'hai potuto adocchiare in  
cucina?...

— Oh! un monte di buona roba. Da mezzogiorno  
in poi non abbiamo fatto altro che spiumare dei  
fagiani, delle bubbole, delle gallinelle, dei galli di  
montagna. Le piume volavano dappertutto... Poi  
dallo stagno hanno portato delle anguille, dei  
carpioni dorati, delle trote, dei...

— Grosse quanto, le trote, Garrigou?

— Di questa fatta, reverendo... Enormi!

— Oh Dio! mi par di vederle!... Il vino nelle  
ampolle ce l'hai messo?

— Sì, reverendo, ce l'ho messo... Ma cospetto!  
non si può paragonare con quello che lei bevè  
fra poco uscendo dalla messa di mezzanotte. Se  
vedesse nella sala da pranzo del castello, se vedesse  
tutte quelle bottiglie che scintillano piene di vino  
d'ogni colore... E il vassellame d'argento, i trionfi  
cesellati, i fiori, i candelabri! Scommetto che cene  
come queste non se n'è viste mai. Il signor mar-  
chese ha invitato tutti i signori dei dintorni. Sa-  
ranno almeno una quarantina a tavola, e badi che  
non conto il podestà, nè il notaio... Ah! che fe-  
licità per lei reverendo, potersi sedere in mezzo a  
quelli... Li ho soltanto fiutati quei magnifici tac-  
chini e l'odore dei tartufi mi perseguita dapper-  
tutto... Aaaa!...

Andiamo, andiamo, ragazzo mio. Guardiamoci  
dal peccato della gola, specialmente la notte di  
Natale... Spicciati, va ad accendere le candele e so-  
nare il primo segno della messa; guarda, la mez-  
zanotte è vicina e non bisogna essere in ritardo...

Questa conversazione aveva luogo la notte di  
Natale dell'anno di grazia mille seicento e tanti,  
fra il reverendo Don Balaguère, antico priore dei  
Barnabiti, presentemente cappellano al soldo dei

signori di Trinquelague e il suo chierichetto Gar-  
rigou, o almeno quegli che egli credeva essere il  
chierichetto Garrigou, poichè dovette sapere che il  
diavolo quella sera aveva assunto la faccia tonda  
e i lineamenti sgarbati del sagrestanello per me-  
glio indurre il reverendo padre in tentazione e far-  
gli commettere uno spaventoso peccato di gola.  
Dunque, mentre il finto Garrigou (segnatevi in  
fronte) faceva uno scampano indemoniato, a tutta  
forza, nella cappella signorile, il reverendo finisce  
di indossare la sua pianeta nella piccola sagrestia  
del castello e colla mente già turbata da tutte  
quelle descrizioni gastronomiche, ripeteva fra sè e  
sè, vestendosi:

« Tacchini! arrostiti... carpioni dorati... delle  
trote tanto fatte... »

Di fuori il vento notturno soffiava spargendo la  
musica delle campane, e, a poco a poco, dei lumi  
apparivano nell'ombra ai fianchi del monte Ven-  
toux, in cima al quale si elevavano le vecchie  
torri di Trinquelague. Erano famiglie di fittaiuoli  
che venivano a sentir la messa di mezzanotte al  
castello. S'inerpicavano sulla salita cantando, a  
capannelli di cinque o sei; il padre davanti colla  
lanterna in mano, le donne avvolte nelle loro  
grandi mantiglie brune sotto cui si stringevano e  
si rannichiavano i bambini. Nonostante l'ora ed il  
freddo tutta quella brava gente camminava alle-